

TRATTI DELL'ESPERIENZA SPIRITUALE DI SANTA VINCENZA
RACCONTATI NELLE CELEBRAZIONI PER LA SUA BEATIFICAZIONE
(da Storia V, cap. XXVII)

1. LA GEROSA È ASSIDUA ALLA PREGHIERA

Nella sua grande casa, tra il movimento degli affari e le faccende di famiglia, si fa ben presto notare per l'indole quieta, affettuosa, riflessiva, per il buon senso nei consigli e nelle decisioni, per il fervore della pietà e per l'assiduità alla chiesa.

Al mattino, alle prime luci dell'alba, e alla sera, dopo il tramonto, è solita salire dalla sua casa alla chiesa di S. Giorgio. Qui ama donarsi totalmente al Signore; qui attinge quella forza che la rende serena lungo la giornata, nelle svariate e pressanti occupazioni, qui impara quell'umiltà che la rende semplice nel portamento, pronta al sacrificio. Questo umile sentire di sé, fondamento di ogni virtù, le diviene un inseparabile compagno. *Io sono una buona a nulla - esclama sovente - se Dio mi concede per pura sua misericordia un cantoncino in Paradiso, se mi mette dentro la Porta, è anche troppo per me.*

(don Giovanni Urbani)

2. LA GEROSA SI FA CARICO DEI BISOGNI DEL SUO TEMPO

Già nella sua giovinezza, i tempi tristi e calamitosi reclamano la sua opera ed ella esce di "sotto il camino" e alimenta la sua fede con l'olio di una generosa carità.

La rivoluzione di Francia è discesa anche in Italia portando scetticismo, dottrine nuove, ateismo, corruzione... Ella ben comprende la gravità della situazione e, mentre piange e prega per tante morali sventure, apre la sua mano all'indigente e porta il suo soccorso.

Avrebbe dato via anche i muri della sua casa per fare carità, dicono i testimoni.

Essa ha già fissa nel cuore quella certezza che comunicherà poi alle suore allo scoppiare del colera: *Gesù si presenta in vari modi, ora viene a trovarci sotto la forma di coleroso.*

(don Giovanni Urbani)

3. LA GEROSA PASSA TRA LA SUA GENTE BENEFICANDO

Pare fatta per l'umile dovere, per l'immediata soluzione di facili difficoltà; non si sente capace di porre mano a vasti compiti di gloria a Dio, non ha nemmeno risorse di carattere e di educazione, eppure essa sa attraversare il mondo seminando pane e pace; pane e pace nel nome di Cristo, per ricondurre tutti a lui nelle strade della fede e dell'amore.

Passa, calpestando il mondo, fisso l'occhio nella volontà di Dio e Dio gliela manifesta fra le tenebre; essa si lascia condurre e si sente felice.

Il premio non può mancare. Dio la rende madre spirituale e popola delle figlie sue la terra. (mons. Angelo Portaluppi)

4. LA GEROSA OPERA MIRANDO AL BENE DELLE ANIME

Ella è dotata di un ricco patrimonio di buon senso e di fede e sintetizza le sue intenzioni in massime concise che rivelano il suo spirito e fanno conoscere come il Signore elegge le cose che non sono per confondere quelle che sono. La sua semplicità va al cuore. Ecco il segreto della fecondità spirituale della sua opera.

Il profondo sentimento di umiltà, che l'abbassa sempre più ai suoi occhi, le ispira la più illuminata confidenza in Dio, investe il suo cuore della pura fiamma di carità che trova la via dappertutto, anche tra gli sconvolgimenti sociali; è linfa vitale che scaturisce dalla sorgente divina della grazia, penetra nelle anime, si nutre di sacrificio. (mons. Pietro Raggi)

Nei processi la Gerosa viene indicata come "grande cooperatrice della Redenzione", esecutrice attiva e industriosa di quella carità che, nelle sue svariate applicazioni, non ha di mira che la salvezza delle anime.

(mons. Giovanni Battista Bosio)

5. NEL CROCIFISSO LA GEROSA ATTINGE UNA FEDE VIVA, OPERATIVA

Nel Crocifisso, Figlio di Dio che per l'umanità si offre alla morte, suor Vincenza attinge quello spirito di fede viva, benefica, operosa che la sorregge in tutta la sua vita, così da far proprie le parole dell'Apostolo: "Vivo non già io, ma vive in me Cristo". Frutto di questa fede la carità che estende con dolce fascino a tutte le sofferenze: poveri, ammalati, orfani, i suoi tre grandi amori, le sue tre grandi predilezioni.

Sebbene la sua vita passi silenziosa e umile sulle ridenti rive del lago d'Iseo, ella svolge tale attività di bene e imprime all'Istituto tale impronta di apostolato da insegnare al mondo sconvolto la via della ricostruzione sociale, il segreto del suo benessere, il tesoro inestimabile della pace.

(don Giovanni Urbani)

6. LA GEROSA OPERA CON LO SGUARDO AL CROCIFISSO

Anima semplice e umile, è condotta a mano dalla Provvidenza tra gli spinosi sentieri del Calvario: di lassù mira le colpe degli uomini e ne piange; dal basso mira il Cristo crocifisso per amore dei peccatori e si innamora del suo sacrificio illibato; mira le miserie umane portate dalla Rivoluzione, dalla guerra alla Chiesa e al popolo, e vuole soccorrerle, vuole toglierle fin dove è possibile, perché siano ristorati i corpi, corrette le menti, mutati i costumi e le sorti infelici, salvate le anime. E questa missione compie tra casa e chiesa fino a quando sarà trapiantata nel mistico giardino ideato dalla Capitano.

Merita, dunque, di essere collocata tra i benemeriti della restaurazione religiosa, morale, civile, compiuta sulle rovine di un passato travolto da errori e da odio.

(don Alessandro Tamborini)

7. LA GEROSA ENTRA NEL PROGETTO DI BARTOLOMEA

L'ardito disegno di Bartolomea esige che essa si associ qualche compagna per affrontare insieme le inevitabili difficoltà di una fondazione. Il suo occhio perspicace si posa su Caterina. La maturità del senno, il profumo delle virtù, le espressioni della carità che incorniciano le sue giornate di lavoro, ma soprattutto la sua profonda umiltà sono tutti argomenti per persuadere la Capitano a riconoscere nella Gerosa una degna ausiliaria. Bartolomea è come portavoce della volontà di Dio, a cui Caterina, non senza lottare con se stessa e con i suoi, finisce per cedere; pone infatti fine alla sua interna lotta con queste parole: *Se Dio vuole così, sia fatta la sua volontà.*

E poiché esse si distinguono nei doni e nelle attitudini di natura, si completano a vicenda in modo meraviglioso: Bartolomea rappresenta la mente della nuova Famiglia, mentre la Gerosa ne è il cuore e la mano.

(mons. Giovanni Jeremich)

8. LA GEROSA RIMANE PIETRA FONDAMENTALE

Dopo la morte di Bartolomea, la Gerosa, rimasta sola con una compagna, sente più di tutti il dolore di quella perdita e ne misura le conseguenze. Abbandonerebbe quella casa, dove ha trovato pace ed è iniziata l'opera, se Dio non la rinfrancasse attraverso il consiglio provvido dei sacerdoti che la guidano, ai quali con umile obbedienza risponde: *Vogliono un'opera grande; io non la vedo, non la capisco; farà Dio. Sono qui, facciano di me quello che vogliono.*

Su di lei, pietra fondamentale, l'edificio comincia a elevarsi. Le vocazioni affluiscono. Giovani di famiglie distinte, avvezze agli agi della vita, bussano a quella porta per immolarsi a Gesù Crocifisso nell'esercizio della carità. Alle sue figlie la Gerosa indica questo programma incisivo: *Siate guidate dalla retta intenzione di piacere a Dio e, per piacergli, abbiate una profonda umiltà, un'inalterabile pazienza, un'illimitata carità.* Un programma che essa predicava con l'esempio nella vita di ogni giorno.

(mons. Giovanni Jeremich)

9. LA GEROSA VIVE LA SUA MISSIONE CON FILIALE ABBANDONO IN DIO

Accanto all'umiltà rifulge la sua confidenza in Dio. *“Il Sangue di Gesù è nostro - esclama -; il Signore non ci lascerà perire. Lasciamo fare a lui e guardiamoci dal guastare l'opera con il nostro amor proprio.*

Con il sorriso sul labbro affronta difficoltà e disagi, inizia opere nuove, per quei tempi irte di ostacoli, di diffidenze, di prevenzioni. Quanto più diffida di sé tanto più confida nel Signore con un abbandono semplice, filiale.

All'inizio della vita religiosa, morta Bartolomea, dice a Maddalena Giudici: *Iddio ha tolto quella che era la nostra speranza, perché vuole essere lui autore dell'opera, vuole che abbiamo in lui confidenza e non nell'uomo. Tiriamo avanti con fiducia e lasciamo fare a lui. Sia fatta la sua santissima volontà.*

In lei umiltà e fede sono rese più belle dall'obbedienza.

(don Giovanni Urbani)